



L'Emilia Romagna «archivia» Guazzaloca

Errani e il centrosinistra in vantaggio di circa dieci punti su Canè e il Polo

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

BOLOGNA Chiuso le urne (con un'affluenza al 79,3 per cento), si può intanto contare che il risultato previsto è stato raggiunto: Vasco Errani, quarantenne di Ravenna, da un anno presidente del consiglio regionale, è stato riconfermato. «Un successo - ha commentato - per continuare sulla via dell'innovazione, nel segno del federalismo...». I punti esatti che lo separano dal suo avversario, l'uomo del Polo, Gabriele Canè, si sapranno oggi nella mattinata. I sondaggi indicano dieci punti di differenza. Errani è per ora al 53,8 per cento. Canè sarebbe al 44,2. Lontanissimi Sergio Stanzani (Lista Bonino) e Carlo Rasmi (Azione popolare). Una decina di punti di differenza tra Errani e Canè, che lasciano comunque dire ad alcuni del Polo (a Carlo Giovanardi, ad esempio, braccio destro di Casinè Stefano Morselli, deputato di An) di un grande successo, un'insperato successo, senza le precauzioni che sarebbero ovvie, dal 32 per cento (più il tre per cento della Lega) di cinque anni fa... Loro si sbilanciano.

In realtà il centrosinistra avrebbe bissato i risultati delle europee e



delle politiche, sarebbe rimasto un poco al di sotto delle regionali del '95, che furono però un vertice. Ma, si ragiona sui risultati senza i numeri che contano davvero. Le uniche certezze, tra tanti dati che giungono a rilente, sono Vasco Errani e il centrosinistra.

A Bologna è stata una giornata grigia sospesa tra la pioggia minacciata e il vento freddo. Il solito peregrinare sotto i portici di corso dell'Indipendenza, le soste attorno a piazza Maggiore, alle ultime

impalcature della Borsa Merce e di Palazzo di Re Enzo, con l'idea comune diffusa che non si sarebbe assistito al Guazza Due e che Vasco Errani, detto Vasco il Rosso, figlio di una famiglia di partigiani (il padre in particolare aveva l'incarico di cercare e realizzare rifugi per i combattenti nei casolari di campagna) e di una sana tradizione di imprenditorialità sociale (il padre, ancor lui, diplomatosi per corrispondenza, era stato direttore dell'cooperativa braccianti di

Piazza Maggiore a Bologna

Massalombarda) sarebbe stato confermato, un anno solo di prova alle spalle, dopo quattro (dal 1995) come consigliere e due come

assessore al turismo. Se ne vanta e giustamente Errani, che si è sempre presentato molto semplicemente come «un emiliano ro-

magnolo che bada più al fare che al comunicare: «Non mi piace dare annunci, ma raccontare a cose fatte. In tanti midicono che è un limite». Dopo un anno (e in vista di un quinquennio) ha un bilancio da presentare: «Il giorno della mia elezione mi ero proposto di realizzare trentuno progetti. In tanti mi avevano guardato come un illuso. Oggi ne abbiamo realizzati ventisei, tracciati il piano dei trasporti e quello sanitario, il programma per le attività produttive e la riforma del commercio, il buono per l'affitto, la legge sul diritto allo studio e quella sui servizi per l'infanzia». Concretizza che è stata cultura di governo e di lavoro in questa regione, modello di buona amministrazione e soprattutto di un rapporto tra chi produce e chi deve costruire le condizioni della produzione. Le incertezze degli anni passati sembrano superate.

La sconfitta a Bologna (con quelle di Piacenza e Parma) ha se mai saldato attorno a Vasco Errani convinzioni, nell'area di centrosinistra (ds, comunisti di Cossutta, democratici, popolari, repubblicani, lista Dini, verdi, socialisti democratici, Udeur, Upr, Rifondazione), più forti di prima. Errani, da buon pragmatico, si è presentato con un programma densissimo, venti pagine rintracciabili sul suo sito internet, dove si comincia sottolineando il valore dell'allezanza. E poi via con i principi ispiratori. L'aggettivo che ricorre più di frequente è «aperto» e dovrebbe illuminare lo spirito di un programma che si costruisce con tutti gli interlocutori. E poi alcune questioni: il federalismo nella piena applicazione della riforma Bassanini con un paragrafo dedicato alle tasse («occorre piena corrispondenza tra risorse e funzioni»); e prevedere l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale; il sistema del welfare (gloria emiliano romagnola, confermato con quelle «aperture» all'iniziativa privata); la società multietnica, riconoscendo il valore fondamentale dell'immigrazione, solo come principio ma anche «come necessità del nostro sistema produttivo»; il diritto alla sicurezza di tutti i cittadini; una sanità, che ha pareggiato i conti, e che riconosce attenti i cittadini la possibilità di accesso a quel servizio. Gabriele Canè, l'avversario, s'è vantato di correre per arrivare primo: «Non avrei lasciato la direzione del Resto del Carlino se non avessi avuto la certezza di vincere». Sconfitto ha dato lui il voto all'Emilia Romagna: «Regione conservatrice».



Non riesce al Polo l'opera di «detoscanizzazione»

Il diessino Martini tra il 48 e il 52 per cento contro il 35 dello sfidante di An Matteoli

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

FIRENZE Alle dieci di sera, coi primi dati diffusi dalla tv, la conferma: la Toscana resta al centrosinistra. Claudio Martini stando alle prime proiezioni è al 47,6 per cento. Il suo avversario Altero Matteoli invece si ferma al 42,8 per cento. Se il dato verrà confermato il candidato del centrosinistra sarà il nuovo presidente della Toscana. Nessuna sorpresa, tutto scontato, ma una festa, una piccola festa c'è stata lo stesso.

Poco dopo l'annuncio televisivo, un po' di gente si è radunata davanti alla sede del comitato elettorale di «Toscana democratica», in via Faenza, a due passi dalla stazione. Qualche bandiera, due slogan, dentro un po' di champagne. Poi, tutti a palazzo Bastogi, ad aspettare i risultati definitivi. Qui l'ormai già presidente Claudio Martini se ne esce con una battuta: «Ci hanno dato fiducia, continueremo a lavorare bene. Siamo la regione, considerando anche i voti di Rifondazione, dove il centrodestra è ai livelli più bassi. Forse Berlusconi aveva ragione ad avere paura della Toscana».

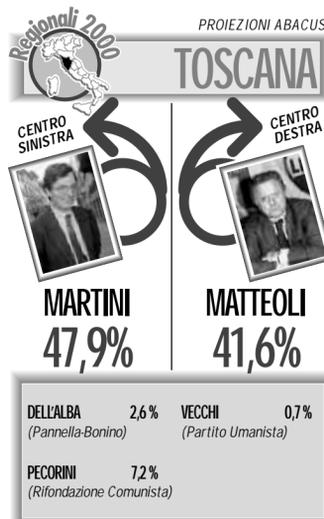
Entusiasmo, insomma, senza straripare. Del resto qui, al «comitato elettorale» raccontano un aneddoto. Raccontano di «inviati» di grandi testate nazionali che sono arrivate a Firenze per «annusare» l'aria di questa campagna elettorale. E hanno scritto di un clima quasi «sonnacchioso», come se fosse senza mordente. Poi, però - raccontano sempre qui al comitato - quegli stessi giornali raccontano di un «clima di rissa» nella politica romana, della degenerazione attorno al Transatlantico. Scrivono di una campagna elettorale - quest'ultima - giocata su tutto, meno che sui temi che le dovevano essere propri. Ti raccontano tutto questo, in via Faenza, convinti che la loro «pacatezza» in realtà sia una virtù. E che alla fine abbia pagato. Certo, i «modi» della campagna elettorale qui sono sicuramente un po' diversi da quelli di altre città. Se si viene da Roma, per esempio, dove le gigantografie dei polisti sono ovunque, fin dentro i portoni, a Firenze si nota subito che i «faccioni» - non gli stessi ovviamente, ma nello stesso stile imposto dal centrodestra - sono, come dire?, più ordinati.

Toni sobri, dunque. Da parte del



centrosinistra c'è stata una scelta. Lo staff di Claudio Martini dice che è stato giusto così. Dalla sua, l'ex assessore alla sanità della precedente giunta dell'Ulivo, ha messo sul «piatto» quelli che si definiscono i risultati di cinque anni di buon governo. Buon governo ma non governo facile. Perché, anche qui - spiegano - dal '95 la crisi economica ha cominciato

Piazza della Signoria a Firenze



a mordere. E loro, la Regione, hanno risposto varando una legge ad hoc, con fondi propri. I risultati? In poco tempo, in Toscana sono nate mille e ottocento nuove imprese. Piccole, piccolissime, legate ai settori più innovativi. O legate semplicemente all'intuizione di qualche giovane. E grazie a queste nuove imprese, grazie ai mutui concessi, il tasso di disoccupazione nella regione è sceso di un punto e sei. Era all'otto e otto - cifra che può far sorridere se paragonata con quelle meridionali ma che comunque qui provoca allarme - e ora è al sette e due. E quei soldi, destinati allo sviluppo e quindi all'occupazione, sono stati tirati fuori dal bilancio, senza ricorrere alle tasse regionali. Quella lunga serie di imposte (che riguardano le concessioni, ecc) qui in cinque anni non sono cresciute di una lira. E Claudio Martini s'è impegnato a non toccarle per altri cinque anni.

Discorsi che ovunque, anche nella civiltissima Toscana, trovano orecchie sensibilissime. Così il centrosinistra ha impostato la campagna elettorale. Con le parole semplici di chi crede di avere fatto quel che poteva. Ma a dire la verità quei «toni

pacati» non sono stati appannaggio solo della maggioranza. Anche Altero Matteoli, «prestato» da Palazzo Madama per fare il candidato del Polo, s'è «tenuto basso», come si dice. Anzi, una delle sue prime preoccupazioni è stata quella di smorzare l'offensiva antioscanata scatenata proprio dal suo leader nazionale, Silvio Berlusconi. Se nel resto d'Italia le battute del Cavaliere, sui pericoli di «toscanizzazione dell'Italia» sono passate quasi inosservate, qui hanno pesato negativamente. Per il centrodestra. Ed anche la «Nazione» ha dovuto così registrare le tante dichiarazioni di imprenditori, piccoli, grandi, di commercianti che si professavano di destra ma spiegavano che non avevano alcun motivo per lasciare la loro regione, i loro affari, le loro città. Così Matteoli ha dovuto presto mettere da parte tutte le fantasie sulla conquista della Toscana. Qualcuno dei suoi s'era spinto a parlare di «presa della Regione. Ma lui, con buon senso - e pacatezza - ha ricordato che lì s'è vinto solo perché, l'elettorato moderato è andato a votare. La sinistra allora si astenne. Stavolta è bastato invertire la tendenza e tutto è tornato a posto».

La Lorenzetti vince nettamente la sfida con Ronconi

L'ex sindaco di Foligno è il nuovo presidente dell'Umbria: oscilla tra il 52 e il 56% di voti

ROMA Lorenzetti-Ronconi, l'impresa impossibile del Polo non è riuscita in Umbria. Secondo la prima proiezione Abacus fornita su un campione del 33 per cento, l'ex sindaco di Foligno, dalemiana di ferro, ha battuto l'ex dc raggiungendo il 55,7%. Maurizio Ronconi avrebbe ottenuto il 39%. Elisabetta Chiacchella della Lista Bonino 3,1%; Fulvio Maiorca della Fiamma Tricolore 2,2%. Dunque Maria Rita Lorenzetti è il nuovo presidente della regione Umbria. «Se questi primi dati fossero confermati - ha commentato a caldo il presidente neo-eletto - significherebbe che l'Umbria e la coalizione di centro-sinistra hanno ottenuto un ottimo risultato». «Questi primi dati - ha affermato Maria Rita Lorenzetti - testimoniano che l'elettorato umbro vuole confermare il centro sinistra al governo della Regione ed ha accolto con favore il messaggio che abbiamo lanciato in campagna elettorale. La gente - ha concluso Lorenzetti - ha voglia di accogliere la sfida che ho indicato, di innovazione e di salto di qualità per l'Umbria». Replica al veleno del candidato sconfitto.

«Anche il sondaggio più sfavorevole al centrodestra - ha detto Maurizio Ronconi - segna per il centrosinistra il minimo storico. Questo è un dato rilevante. Ho la sensazione che i voti in libera uscita dalla sinistra siano andati verso i radicali».

Tutto secondo le previsioni dunque. Lieve flessione nell'affluenza alle urne: alle 22 aveva votato il 76,8% contro l'85,6% delle elezioni precedenti. Il risultato era scontato. Alle europee del '99 il centro sinistra aveva raggiunto il 54,5% contro il 35,6 del centrodestra; il 6,2% della lista Bonino; il 2,3% del movimento sociale Tricolore. E alle regionali del '95 il presidente uscente Bruno Bracciale (sostenuto da Pds, Patto democratici, Verdi, Rifondazione, Fed laburista, Insieme per l'Umbria e Unione progressisti) aveva conquistato la poltrona con il 59,9% dei voti. Battendo così Riccardo Pongelli, 39% sostenuto da FI, Polo, Ccd e Mauro Fonzo, 1,1% della lista Pannella Riformatori.

Ottocentomila elettori, sessantamila dipendenti pubblici e i guai del dopo terremoto: seimila terre-



motati che a due anni esatti dall'ultima scossa, il 5 aprile '98, vivono nei container e ancora aspettano la ricostruzione delle 20 mila case sgomberate. Dal dopoguerra in poi l'Umbria ha dato al paese e al Pci un seggio sicuro: per 24 anni ha eletto Pietro Ingrao, dal '92 Veltroni. Nessun presidente di regione che non sia stato di sinistra.

Fontana Maggiore nel centro medievale di Perugia

Crocchioni / Ansa



Adesso Maria Rita Lorenzetti, 47 anni, nata a Foligno, la città che l'ha eletta una delle prime donne sindaco nel 1984. Maurizio Ronconi, il democristiano che il Polo ha scelto come candidato, 47 anni anche lui medico nefrologo, sposato due figli e un cane, ci ha provato. Ha fatto quello che poteva. Ha impostato la campagna elettorale sul conflitto di interessi dell'avversario: presidente della commissione Lavori pubblici della Camera e ha il marito architetto che lavora alla ricostruzione. E poi su quello che chiamava «scandalo dell'assistenzialismo rosso»: una regione con 800 mila abitanti e il 10 per cento occupato nei pubblici impieghi. Ha perso.

Ma chi è il nuovo presidente di una delle regioni più belle d'Italia? Assessore a 22 anni, sindaco a 31, parlamentare per 4 legislature. Dalemiana di ferro. Di lei dicono che sa ascoltare e che è una donna tenace. Madre sarta, padre ferroviere, Rita Lorenzetti nel '74 si iscrive al Pci e, giovanissima, diventa assessore ai servizi sociali del comune di Foligno. Sindaco dall'84 all'87 quando viene eletta deputa-

to e confermata per altre tre legislature con il Pds. Nell'ultima è stata presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera e ha contribuito ad elaborare leggi come la «Merloni ter» e altre sulla protezione civile. Il suo sogno è «fare dell'Umbria il posto migliore dove vivere». Non a caso, per la campagna elettorale, ha puntato sulla riqualificazione dei territori, la valorizzazione del lavoro, la formazione, efficienza della macchina amministrativa e il federalismo fiscale. E poi vincere la scommessa delle nuove tecnologie: «riaprire le porte alle multinazionali».

Ma la grande sfida è proprio la ricostruzione. «I cittadini devono riunirsi in consorzi obbligatori - dice il neo-presidente - . Questa è l'innovazione. Perché così non ci si limita a riparare ciò che è distrutto, ma si fa anche prevenzione, una messa in sicurezza antissismica di tutte le case. Ora - dice ancora la Lorenzetti - si tratta di affrontare la ricostruzione». Ha un obiettivo ambizioso il neo presidente della regione Umbria: far passare ai terremotati il prossimo Natale a casa.

